



I CONTINUI ATTACCHI CONTRO UN SOVRANO INCOMPRESO: SUA MAESTÀ RE VITTORIO EMANUELE III.

L'8 Settembre 1943 e qualche precedente.

“Re per tant’anni bestemmiato e pianto”. Queste parole di Carducci che si riferiscono a Carlo Alberto Re di Sardegna possono essere riferite benissimo, a mio parere, anche al suo bisnipote, il terzo Re d’Italia Vittorio Emanuele III.

Dico questo perché ancora recentemente, malgrado che numerosi libri, interventi politici anche di Presidenti certamente non monarchici come lo è Ciampi, discussioni e polemiche varie modifichino sostanzialmente il giudizio quasi sempre negativo su questo sovrano, si continua da parte di varie persone e giornalisti ad incolpare Re Vittorio Emanuele III sia per i fatti dell’8 Settembre, come per l’entrata in guerra del 1940, nonché per le leggi razziali ed altro ancora. Dimenticando artatamente chi fosse il Re Soldato e di Vittorio Veneto, il Re di Peschiera che, un’altra volta ancora, salvò l’Italia.

Desidero in questo caso riferirmi particolarmente a Mario Cervi: pochi giorni fa, per due volte, su “Il Giornale” di Feltri, egli ha accusato il penultimo (almeno per ora!) Re d’Italia di essere responsabile di quanto accadde l’8 Settembre 1943 dopo la proclamazione da parte alleata della firma dell’armistizio con l’Italia, e che di tutto questo il Re non ha scuse.

Il primo commento negativo sull’8 Settembre e sul Re è stato scritto nella recensione sul recente libro di Petacco e Mazzuca “La Resistenza tricolore”, edito da Mondadori. Cervi accusa gli autori di essere stati “eccessivamente indulgenti” nei confronti del Re e di Badoglio, avendo scritto, a pag. 12: «Una storia più obbiettiva probabilmente un giorno dirà che la decisione del sovrano di trasferirsi in luogo più sicuro, ma sempre italiano, per garantire la continuità dello Stato, fu saggia e forse anche eroica».

Secondo Cervi, Vittorio Emanuele III e il Maresciallo Badoglio non erano minacciati «da incalzanti e possenti forze tedesche quando fu annunciata la resa italiana».

Questa totale - e mi auguro non voluta - ignoranza della reale situazione italiana di quel periodo, è incomprensibile da parte di un giornalista generalmente bene informato e corretto, come lo è Cervi. Per la verità storica lo spiegamento di forze tedesche attorno a Roma era veramente imponente e dislocato chiaramente non per controbattere un eventuale sbarco alleato (come invece da tempo aveva ripetutamente chiesto lo Stato Maggiore italiano, fin dallo sbarco alleato in Sicilia), ma esclusivamente per abbattere il governo Badoglio ed instaurare di nuovo il regime fascista. È noto che fu solo dopo il 25 Luglio 1943 che i Tedeschi cominciarono a far affluire numerose divisioni in Italia, in netto contrasto con quanto detto a Mussolini nel suo incontro con Hitler a Klessheim (7-10 Aprile 1943), quando la richiesta impellente italiana di mandare altre truppe in Italia per controbattere quello che era facilmente prevedibile sarebbe stato il prossimo sbarco in Italia degli Alleati, fu freddamente respinta.

Nel suo libro “The End of an Alliance” di Friedrich-Karl von Plehwe, allora Addetto Militare aggiunto presso l’Ambasciata tedesca a Roma, si dice senza esitazione: «The Italian requests for military aid were rebuffed. All they secured was a vague assurance [...]» (“Le richieste italiane per aiuti militari furono respinte. Tutto quello che gli italiani ottennero furono delle vaghe assicurazioni in merito”).

Questa impossibilità di dare agli italiani un efficace aiuto tedesco, per potere continuare con qualche chance di resisten-



(Continua a pagina 2)



(Continua da pagina 1)

za, la guerra con gli Alleati, fu ripetutamente affermata da Hitler e i suoi generali a Mussolini, ma successivamente clamorosamente smentita, quando - appena Mussolini cadde - numerose divisioni tedesche, tutte provenienti dal fronte russo, cominciarono ad entrare in Italia passando dal Brennero. Senza però poi essere affatto impiegate in Sicilia, ma dislocate al Nord e al Centro Italia per controllare le poche forze italiane disponibili.

Da parte italiana infatti l'unica grande unità in grado di potere, molto temporaneamente, fermare un attacco tedesco su Roma era la Divisione "Ariete", comandata dal Generale Conte Carlo Calvi di Bergolo, genero del Re, che faceva parte del Corpo d'Armata Corazzato del Generale Carboni. Ricordiamo che l'"Ariete" era però la ex Divisione "Littorio" composta da fascisti ed armata di carri ed armamenti, forniti dai Tedeschi esclusivamente a questa unità poco prima del 25 Luglio in quanto composta di Camicie Nere. Non era quindi un'unità molto affidabile all'8 Settembre, malgrado l'ottimo lavoro compiuto dal Generale Calvi di Bergolo.

Non si può pertanto sostenere, come dice Cervi, che il Re e Badoglio non erano minacciati "da incalzanti e possenti forze tedesche".

Una cosa è dire che il Feldmaresciallo Kesserling fosse preoccupato della situazione delle sue truppe e lo si può anche capire dato che gli Alleati stavano per sbarcare a Salerno, ma un'altra è sostenere che temesse di non poter reggere ad un eventuale attacco italiano. Cosa del resto esclusa dal comunicato di Badoglio, dove si diceva chiaramente che le truppe italiane avrebbero agito soltanto se attaccate. Kesserling conosceva benissimo le debolezze in quel momento dell'Esercito italiano, con divisioni demotivate, ridotte come effettivi, male armate (fatte rare eccezioni), che i Tedeschi avrebbero quindi facilmente liquidate. Altro che temere gli italiani!

Certamente il Maresciallo Badoglio, come Primo Ministro, era preoccupato per la sicurezza del Re e della Famiglia Reale nonché per quella del suo Stato Maggiore e non credo sia da biasimarsi. Sempre nel suo libro *"The End of an Alliance"*, Friedrich-Karl von Plehwe dice chiaramente che immediatamente dopo la caduta di Mussolini Hitler inviò da Kesserling il Generale della Luftwaffe Student. Questi tenne una riunione con il Feldmaresciallo Kesserling ed altri alti ufficiali al suo comando di Frascati il 31 Luglio pomeriggio ed alla quale Plehwe fu presente. Student aveva ricevuto chiarissime istruzioni da Hitler, tutte esclusivamente verbali per non far trapelare nulla agli italiani, di impiegare immediatamente le truppe tedesche già in Italia per procedere ad un colpo di mano militare ed arrestare a Villa Savoia non solo il Re e la Regina, ma anche il Principe e la Principessa di Piemonte, portandoli subito in Germania. Hitler voleva anche impossessarsi di almeno due dei Principini, figli del Principe Ereditario portando così tutta la Famiglia in Germania dove era facile prevedere il loro destino. L'elenco di Student comprendeva i nomi di altre quaranta persone tra le quali il Maresciallo Badoglio, il Ministro degli Esteri Guariglia ed il Generale Ambrosio, Capo di Stato Maggiore Generale, oltre alla Principessa Isabel Colonna, Ciano, Grandi, Volpi e Suvich!

Questo scritto dell'allora Addetto Militare Aggiunto tedesco a Roma, presente a tutte queste riunioni, conferma quanto fosse giusto il timore di una completa decapitazione del governo e delle istituzioni italiane succedutesi in Italia alla caduta di Mussolini. Del resto il Re era ben al corrente di questo pericolo e di quello che un suo arresto avrebbe significato per l'Italia; parlando con il suo Aiutante di Campo Generale Puntoni (come scritto nelle memorie di quest'ultimo) disse, ordinandogli fin da Agosto di preparare un eventuale ritiro da Roma della Famiglia Reale (traduco dal testo inglese del libro di Plehwe): *«Io non rischierò il fato del Re dei Belgi. Voglio continuare ad esercitare le mie funzioni di Capo di Stato e di essere in condizioni di decidere in assoluta libertà e secondo le mie volontà»*. Con lucida chiarezza il Re aveva già compreso la volontà di Hitler di vendicarsi della caduta di Mussolini facendolo arrestare. Come successiva soluzione poteva esservi una sua uccisione o un forzamento delle sue volontà, facendogli rinnegare sia la nomina di Badoglio sia arrivare ad un disconoscimento di qualsiasi sua altra decisione che egli e il suo Governo avrebbero potuto prendere per evitare all'Italia gli orrori della continuazione di una guerra in condizioni disperate. Se si pensa a quello che accadde al Reggente d'Ungheria Horthy nel Giugno 1944 non si può non riconoscere al Sovrano italiano una lucidità

(Continua a pagina 3)





(Continua da pagina 2)

ed una chiarezza di giudizio veramente eccezionale.

Incidentalmente, fu solo perché - in linea di principio e correttezza militare - sia Kesserling che l'Aspetto Militare tedesco a Roma Generale von Rintelen ed anche il suo Capo di Stato Maggiore Generale Westphalen, riuscirono ad impedire con varie scuse di portare a termine il piano nefasto di Hitler e di Student. Questi ufficiali erano inorriditi che si potesse tentare un colpo del genere in un paese indipendente, come allora lo era ancora l'Italia, e contro l'onore militare. Student se ne tornò scornato da Hitler.

Di fronte a queste "verità" - ripeto che ci provengono da una fonte assolutamente insospettabile - come si può sostenere che la decisione di lasciare Roma nel Settembre 1943 non fu veramente una decisione eroica da parte di Re Vittorio Emanuele III? Il Sovrano era troppo intelligente per non rendersi perfettamente conto delle critiche feroci che il suo ritiro da Roma avrebbe suscitato sia tra i fascisti nuovi e vecchi che ancora credevano nel fascismo, sia tra gli oppositori della Monarchia in campo democratico. Del resto la storiografia repubblicana in Italia, dal 1943 e molto dopo il 1946 ed ancora oggi, non parla mai di questi eventi con spirito equanime e di riconoscimento della verità storica come molto candidamente scritta da questo ufficiale tedesco. La permanenza del Sovrano e della Casa Reale a Roma, il

loro inevitabile arresto da parte dei Tedeschi e forse anche il sacrificio della vita del Re e del Principe Ereditario, avrebbero senz'altro salvato il prestigio della Dinastia, sacrificatasi eroicamente ma sarebbe stato un gesto che non aveva nessuna ragione di essere fatto, soprattutto per salvare il futuro della Nazione.

Infatti nel deprecabile caso di un arresto del Re della sua Famiglia è l'Italia che ci sarebbe andata di mezzo, dovendo continuare la guerra accanto alla Germania fino alla sconfitta e distruzione totale del paese, delle istituzioni e della Nazione, come accadde ai Tedeschi nel 1945. Di tutto questo, della continuità istituzionale assicurata con il ritiro del Re e di quelli del suo Governo che potettero seguirlo a Brindisi; della assicurazione e fiducia data agli Alleati dalla sua presenza in territorio non ancora occupato dagli Alleati stessi e non in mano tedesca, la storiografia italiana di oggi non ne parla mai e non vuole riconoscerlo. Nessuno vuole mai farne un merito al vecchio Sovrano: Vittorio Emanuele III non era certo un pauroso e non era certamente attaccato ad un Trono al quale era asceso nelle tragiche circostanze dell'assassinio del Padre ed al quale, come carattere, non teneva affatto. Ricordiamoci che fu definito "il Re borghese".

Ma dal momento che era il Re ne conosceva i doveri e giustamente voleva che ricadessero su di lui tutte le responsabilità e il peso di un Capo dello Stato. Nelle circostanze del momento non c'era per lui scelta: non era possibile abdicare a favore del figlio lasciando al Principe di Piemonte la bega di sbrigare lui la conclusione della guerra, l'armistizio e le trattative di pace di un'Italia sconfitta sotto il suo Regno. L'avrebbe trovata una scappatoia vigliacca.

La grandezza di questo atteggiamento non viene mai ricordata. L'Italia non è stata mai riconoscente a Vittorio Emanuele III se, grazie soltanto al suo coraggio e alla sua abnegazione nel lasciare Roma (che gli costò moltissimo moralmente, come del resto allo stesso Erede, con tutte le conseguenze che questo suo abbandono sapeva avrebbero comportato successivamente per la Dinastia), fu possibile che uno Stato Italiano legale e costituzionalmente valido facesse il salto da una dittatura qual era stata quella fascista ad una democrazia come poi cercò di diventare l'Italia.

Se il Re non avesse avuto questo coraggio, che ripeto fu eroico, l'Italia non avrebbe avuto nessuna democrazia prima del 1945 e non sarebbe stata preparata ad un'eventuale scelta istituzionale che, anche se con un referendum molto prematuro nei tempi, pur tuttavia fu possibile tenere nel 1946. Ovviamente non voglio commentare qui il risultato più o meno fasullo di questo referendum.

Oltre a tutte le ragioni suddette, vi fu un'altra pressione fortissima - e non soltanto morale - sul Re e sul suo Governo in quel fatale Settembre 1943. Poco prima, ed ancora di più all'annuncio dell'armistizio, il Vaticano fece sapere, trasmettendo il suo messaggio direttamente al Governo Italiano e in termini anche piuttosto duri ed espliciti, che il Papa, come Vescovo di Roma, si riteneva responsabile della sicurezza della popolazione della capitale e che quindi non voleva assolutamente che la Città Eterna ed i suoi immediati dintorni fossero coinvolti in azioni militari, come avrebbe potuto

(Continua a pagina 4)

(Continua da pagina 3)

esserlo una difesa della città contro un attacco tedesco. Ed anche di questo nulla si sa ufficialmente!

Il libro *"The End of an Alliance"* di Friedrich-Karl von Plehwe (tradotto in italiano da Lucia Mazzucchelli e pubblicato da Longanesi nel 1967 con il titolo *"Il Patto d'Acciaio da Mussolini a Badoglio: una testimonianza tedesca di Friedrich-Karl von Plehwe"*), non è che molto poco conosciuto in Italia. Soprattutto non viene mai menzionato quanto scritto da questo ufficiale tedesco (poi diplomatico della Repubblica Federale di alto livello, anche presso l'ONU) che dipinge chiaramente la situazione militare italiana e l'aggressività tedesca nei confronti del nuovo governo di Badoglio.

Non si ricorda mai che lo Stato Maggiore del Regio Esercito Italiano, quando fu presieduto dal Generale Ambrosio dopo Cavallero, fece di tutto per cercare di ottenere da Hitler e dalla Germania quegli indispensabili aiuti militari che avrebbero permesso di migliorare la situazione militare nel Mediterraneo e offrire così all'Italia e (come Ambrosio si illudeva, purtroppo, essendoci Hitler), unitamente alla Germania, di negoziare una cessazione delle ostilità con gli Alleati su basi più eque e più reali per evitare il pericolo di un'avanzata, come poi avvenne, dei russi comunisti in Europa. Ambrosio, come anche Plehwe e moltissimi Ufficiali tedeschi in Italia, dei quali conosceva i sentimenti antinazisti, sperava che l'esempio italiano della caduta di Mussolini potesse essere seguito anche in Germania.

È vero che tutto questo è opinabile, però non è del tutto da escludersi, anche perché l'ambiente militare tedesco come scritto chiaramente da von Plehwe nel libro menzionato, meno la cricca dei generali attorno a

Hitler, era fortemente preoccupato nel 1943 della situazione militare tedesca e non aveva alcun dubbio sull'esito finale della guerra che già sapeva disastroso per la Germania.

Forse, come ho detto, un ristabilimento della situazione nel Mediterraneo avrebbe potuto aiutare i militari tedeschi a liberarsi di Hitler, più presto di quanto tentò di fare von Stauffenberg nel Luglio del '44.

Per concludere, voglio solo elencare alcune delle colpe attribuite al Re Vittorio Emanuele III e che in realtà non sono state mai sue:

1°) La nomina di Mussolini a Capo del Governo italiano nell'Ottobre 1922 fu inevitabile da parte del Sovrano avendo tutti gli uomini politici italiani dell'epoca (da Giolitti a Bonomi a Turati ecc.) rifiutato in quel momento di accettare l'incarico di un nuovo Governo. Del resto un Parlamento, dove solo 25 erano i deputati fascisti, quando Mussolini si presentò per la fiducia e richiese di poter governare con leggi eccezionali, non esitò con grandissima maggioranza a dargliela. Ed era un Parlamento liberamente eletto. Quindi è una buffonata dire che ci fu un colpo di stato del Re.

2°) Quando, dopo il delitto Matteotti, nel 1924 alcuni esponenti dell'opposizione si recarono dal Re per chiedergli di dimettere Mussolini, il Sovrano dovette loro rispondere che coloro dei deputati (meno, molto più furbi, i comunisti) che avevano abbandonato il Parlamento per recarsi sull'Aventino, ritornassero in Parlamento, promuovessero una mozione di sfiducia al Governo e su questo egli avrebbe potuto agire. Poiché i deputati sull'Aventino non ritornarono mai in Parlamento, Mussolini ebbe successivamente buon giuoco di dichiararli decaduti nel 1925 e procedere all'instaurazione iniziale della sua dittatura.

3°) Leggi razziali. Furono certamente sciagurate ed altamente deprecabili: il Re d'altronde non le voleva assolutamente firmare e ritardò la sua firma per quanto gli fu possibile. Se però non le avesse firmate (eravamo nel 1938, in pieno periodo di trionfo fascista dopo la guerra di Etiopia), Mussolini avrebbe facilmente depresso il Re, dichiarata la Repubbli-

(Continua a pagina 5)



TRICOLORE

Direttore Responsabile: Dr. Riccardo Poli - Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricoloreasscult@tiscali.it

www.tricolore-italia.com



(Continua da pagina 4)

ca, dato che sicuramente anche l'Erede, il Principe Umberto, non avrebbe accettato di firmare queste leggi che suo Padre non voleva. L'Italia avrebbe avuto le sue istituzioni totalmente fasciste fin dal 1938, con tutte le conseguenze che questo avrebbe significato per l'Italia. Anche qui, un'abdicazione del Re e del Figlio, con il loro esilio, avrebbe salvato la Dinastia, ma certamente non l'Italia. A mio avviso, quindi, non vi è bisogno di nessuna scusa per queste leggi da parte di nessun Principe di Casa Savoia. Del resto, fino al 1943, il Re fece tutto il possibile per gli Ebrei, aiutandoli ed ospitandoli nelle sue proprietà ogni volta che gli fu possibile farlo. A proposito della situazione della Monarchia in Italia al momento della massima popolarità di Mussolini, è interessante riportare quanto scriveva alla Petacci al suo ritorno da Monaco nel Settembre 1938 dopo i noti accordi tra Francia, Italia, Gran Bretagna e Germania per evitare lo sfascio della Cecoslovacchia. A pag. 417 del libro di Claretta Petacci *"Mussolini segreto, Diari 1932-1938"* a cura di Mauro Suttora, edito da Rizzoli, 2009: *«Il Re è fuori moda, nessuno lo può più vedere: ... a Firenze, il re è venuto alla stazione. C'è stato un momento di grande imbarazzo perché ad un tratto dalla folla si è levato un grido potente, tremendo: "Viva l'Imperatore!"*. Il re storce la bocca. Io rimango così, senza sapere che dire. Sai, quei momenti d'imbarazzo che non si sa come colmare. Attendevo la soluzione, e per fortuna qualcuno ha intuito la situazione e ha gridato: "Savoia, Savoia!". "Meno male" ho respirato io "hanno capito che era un guaio". Certo non ha fatto un bel viso il re [È stato un] incontro freddo freddo, sai. Ormai questi re sono passati di moda, sono già giù. Nessuno li può più vedere, sono un di più. Vale l'uomo per sé, per ciò che fa. Queste figure tramontano. In Germania avevano ventidue dinastie, li odiano soltanto a sentirne parlare. Ma come Hitler, che se si fosse messo contro l'esercito in quel momento di Röhm [nel 1934] sarebbe crollato, io all'inizio se mi fossi mosso contro il re mi sarei trovato imbotigliato, tutti contro. Oggi è un'altra cosa, potrei fare ciò che voglio.». Queste parole confermano quale fossero le intenzioni di Mussolini nei confronti della Monarchia non appena vi fosse stato dato l'estro di sbarazzarsene.

4°) Lo stesso discorso deve farsi per la dichiarazione di guerra del 1940. È sintomatico sottolineare quanto riportato ripetutamente ancora una volta da von Plehwe nel libro summenzionato, e cioè i commenti che i vari ufficiali tedeschi, diplomatici, industriali e persone di rilievo del nostro alleato di allora facevano sull'Italia venendo qui da noi. Dove riconoscevano che avevamo una dittatura infinitamente più elastica e meno dura di quella nazista, ma soprattutto sottolineavano la fortuna dell'Italia di avere ancora una Monarchia ed un Re che avrebbero potuto, al momento opportuno, intervenire e disfarsi della dittatura. Ed anche questo gli italiani lo hanno volutamente dimenticato. La Repubblica ha imposto la distruzione di tutta quella parte della storia d'Italia che si riferisce a Casa Savoia (e sono molti secoli), avvalendosi anche moltissimo dell'odio e della propaganda antimonarchica svolta a suo tempo nel periodo della Repubblica Sociale Italiana. Ecco perché Vittorio Emanuele III deve essere distrutto come Re e come Capo Supremo delle Forze Armate Italiane. In buona parte, purtroppo, tutto questo è riuscito.

Tanto ho voluto scrivere anche perché, successivamente alla recensione del libro di Petacco e Mazzuca su *"Il Giornale"* il 16 Aprile, rispondendo ad un lettore che controbatteva le asserzioni più sopra riportate di Cervi nel commentare il libro stesso, il giornalista ribatte ancora nel titolo della sua risposta: *"Vittorio Emanuele III non ha scuse per i fatti dell'otto settembre"*.

Io vorrei finire col dire che Mario Cervi, che pure stimo come giornalista e come scrittore, non ha però scuse per il suo odio e la sua poco obbiettività nel giudicare quello che la storia riconoscerà come un coraggioso e grande Sovrano.



Francesco Carlo Griccioli della Grigia

già Ufficiale del Regio Esercito Italiano

(Stato Maggiore Regio Esercito)

di Collegamento con l'VIII Armata Britannica in Italia

TRICOLORE

Direttore Responsabile: Dr. Riccardo Poli - *Redazione:* v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricoloreasscult@tiscali.it

www.tricolore-italia.com